



# ORIENTE CRISTIANO

ANNO XXXVII  
OTTOBRE - DICEMBRE 1997 4

RIVISTA TRIMESTRALE DELLA ASSOCIAZIONE  
CULTURALE ITALIANA PER L'ORIENTE CRISTIANO

**DIRETTORE RESPONSABILE:** Diac. Paolo Gionfriddo  
**COORDINAMENTO REDAZIONALE:** Maurizio Farina,  
Luigi Lucini, Giovanni Pecoraro, Teodoro Schirò

Direzione - Redazione - Amministrazione: Piazza Bellini, 3 - 90133 PALERMO - fax 091/363355  
c.c.p. 14574909 Autorizzazione Trib. PA 14/1961

## S O M M A R I O

Un attacco ingiustificato (*La Redazione*) pag. 3

L'unione delle Chiese del Mediterraneo e il dialogo  
ecumenico nell'Europa unita (*Joánnis Sakellariou*) 14

Aspetti e momenti del contributo dell'Eparchia di  
Piana degli Albanesi al dialogo cattolico-ortodosso  
e alla cultura bizantina della Sicilia (*Vincenzo Messana*) 19

### *Documentazione*

La Sicilia nel dialogo ecumenico europeo (*Gaetano Ingrassia*) 32

*Le parole del Vescovo Sotír* 35

Presentazione del volume "Resuscitò Cristo!" (*Vittorio Peri*) 38

### *Libri e Riviste*

*Christos G. Gótzis, 'Ο μυστικός κόσμος τῶν βυζαντινῶν  
εἰκόνων* 45

Akáthistos - Antico inno alla Madre di Dio, *a cura di*  
*P. Ermanno M. Toniolo* 47

# Aspetti e momenti del contributo dell'EPARCHIA DI PIANA DEGLI ALBANESI al dialogo cattolico-ortodosso e alla cultura bizantina della Sicilia \*

1. Sul tema affidatomi si è scritto e discusso da angolature diverse. Ne è conferma, tra l'altro, quanto pubblicato dalla benemerita rivista "Oriente Cristiano"<sup>1</sup> - organo ufficiale dell'Associazione Culturale per l'Oriente Cristiano - squisitamente attenta alle vicende dell'Eparchia di Piana degli Albanesi, non meno che alle situazioni delle Chiese orientali e ai loro orientamenti nella problematica ecumenica<sup>2</sup>. Non è mio intento, in questa sede, cogliere affinità e/o differenze tra le varie posizioni in tal senso assunte da diversi studiosi. Desidero invece 'rileggere', anche alla luce di loro risultanze, alcuni aspetti e momenti del contributo dell'Eparchia al dialogo cattolico-ortodosso e alla cultura bizantina della Sicilia, presentare cioè una sorta di spaccato della sua vita, sì da individuarne il *proprium*, la tipicità caratteristica ed esclusiva.

Ciò tenterò di fare - senza indulgere a toni trionfalistici, dei quali l'Eparchia non ha certo bisogno -, tenendo presente il quadro di riferimento nel quale il Convegno si colloca e secondando (con quanta più discrezione possibile) il mio abituale punto di vista, tardoantichistico e patristico insieme. Nella fattispecie giudico non eccentrico tale angolo visuale, giacché la paideia dei Padri, assolutamente inscindibile dalla storia dell'impero romano e dell'antico cristianesimo, è un prezioso fondamento per il dialogo ecumenico: costituisce infatti un patrimonio che non pertiene ad alcuna Chiesa particolare in quanto risale ai secoli antecedenti la rottura tra l'Oriente e l'Occidente cristiani, ed è una fonte di cultura - dottrinale e spirituale, ma non solo - alla cui ricca sorgente possono risalire e incontrarsi appartenenti a varie Confessioni.

---

\* Il testo del presente contributo in nulla differisce sostanzialmente da quello della relazione letta al Convegno Internazionale su "La Sicilia nel dialogo ecumenico europeo" (Palermo, Palazzo dei Normanni, 22 Gennaio 1997). Le note che lo corredano, programmaticamente limitate, altro non costituiscono che l'indispensabile supporto al testo approntato per la stampa.

<sup>1</sup> Puntuali indicazioni a tal riguardo forniscono i fruibilissimi *Indici di Oriente Cristiano (Anni 1961-1990)*, "Oriente Cristiano", 30/4, 1990.

<sup>2</sup> Cfr. D. Como, *Vie dell'ecumenismo*, "Oriente Cristiano", 5/3, 1965, pp. 2-5.

Per comprendere quanto grande sia la portata del ricorso a tale fonte per il dialogo ecumenico europeo, sarà sufficiente rammentarsi di alcune celebri parole di Ireneo, da lui scritte verso la fine del II secolo: “La Chiesa, benché disseminata in tutto il mondo, custodisce con cura il messaggio e la fede ricevuti, come se abitasse una sola casa [...]. Le lingue del mondo sono diverse, ma la potenza della Tradizione è unica e la stessa. Né le Chiese fondate nelle Germanie hanno ricevuto o trasmettono una fede diversa, né quelle fondate nelle Spagne o tra i Celti o nelle regioni orientali o in Egitto o in Libia o nel centro del mondo”<sup>3</sup>. Il vescovo di Lione, guardando alla diffusione della Chiesa nell’ecumene ed estendendo lo sguardo dal centro del mondo - cioè Roma - verso i quattro punti cardinali, sembra consegnare ai posteri un’idea di Europa, per così dire, allargata<sup>4</sup>: non semplicemente perché l’area geografica di cui alla sopra citata espressione ireneana risulta ben più ampia di quella dell’Europa odierna, ma perché i luoghi d’origine di tanti Padri non sono europei nel senso corrente di tale aggettivo (basti pensare, per esempio, a Origene e ad Agostino, oppure a Basilio e ai due Gregori), e parimenti perché la civiltà cristiana già durante i primi secoli si sviluppa pure in regioni che si affacciano sul Mediterraneo orientale e meridionale (di qui i contatti tra Alessandria e Roma, Smirne e Lione, ecc.). I Padri quindi, con il loro *animus* europeo, costituiscono la fondazione storica per la riflessione sulle radici cristiane dell’Europa (ciò che non comporta, ovviamente, un ingenuo ritorno alle origini) e per il dialogo ecumenico europeo, il quale - per venire senz’altro ai tempi a noi ben più vicini ed entrare subito *in medias res* - nel 1964 si apriva a ulteriori nuovi orizzonti.

2. A vivere gli eventi epocali del ’64, l’Eparchia di Piana è tutt’altro che impreparata - e l’opera di un padre Giorgio Guzzetta indubbiamente lo dimostra -, dalla sua nascita essendole connaturali il ruolo e la funzione storico-ecumenica. Quell’anno è infatti per più motivi memorabile: segna l’inizio grandioso del dialogo tra Occidente e Oriente<sup>5</sup> promosso nel nuovo clima ecumenico del XX secolo dallo storico incontro a Gerusalemme in gennaio tra Paolo VI e Atenagora I<sup>6</sup>; registra, ancora, l’avvio della riforma liturgica

<sup>3</sup> Iren. *Adv. haer.* 1,10, 2.

<sup>4</sup> Cfr. i vari contributi apparsi in *Per una cultura dell’Europa unita. Lo studio dei Padri della Chiesa oggi. Atti dei colloqui (Torino-Roma, 30-31 Ott. 1991)*, a cura di E. dal Covolo, Torino 1992 (soprattutto, per quanto qui si argomenta, quello del card. C. M. Martini).

<sup>5</sup> Cfr. D. Como, *Dialogo della sincerità e dell’amore*, “Oriente Cristiano”, 4/3, 1964, pp. 2-5.

<sup>6</sup> Le parole pronunziate dai Capi delle due Chiese sorelle concordavano “quasi alla lettera” (A. Mavrakis, *L’ecumenismo presso gli Ortodossi*, “Oriente Cristiano”, 4/3, 1964, p. 22).

della Chiesa cattolica; vede inoltre la svolta altrettanto storica tra Occidente e Oriente con la III Conferenza panortodossa di Rodi, i cui esiti positivi concludono secoli di storia e avviano l'anno seguente, il 1965, una nuova era nelle relazioni fra Chiesa cattolica e Oriente ortodosso<sup>7</sup>.

Oltre ai suddetti eventi, che per il *populus Dei* dell'Eparchia di Piana rivestono certo significati ben più importanti e profondi che per quelli di altre diocesi siciliane, il 1964 ne conta ancora uno che incide direttamente nella storia dei greco-albanesi nella medesima Eparchia: il 21 novembre viene approvato e promulgato il Decreto conciliare *De ecclesiis orientalibus catholicis*, complemento dell'altro *De œcumenismo*, entrambi corroborati dalla lucida prospettiva ecclesiologica ed ecumenica dei Padri: l'una da quella di Basilio e di Leone Magno, l'altro da quella di Agostino e di Giovanni Crisostomo<sup>8</sup>.

Sul *De ecclesiis orientalibus catholicis* il compianto papàs Damiano Como<sup>9</sup>, sempre alieno dai toni meramente apologetici e con l'acribia storica che caratterizza i suoi scritti, esprime misurati giudizi degni di attenzione: oltre a vedervi escluso "ogni paternalismo e protezionismo" dell'Occidente verso l'Oriente, individua in esso la "parte pratica" del *De œcumenismo*, e sulla sua scorta rileva che il rimprovero di proselitismo fuori luogo mosso alla Chiesa cattolica - un proselitismo tale da esasperare le relazioni tra le due cristianità - non può invero essere rivolto "a tutte le comunità cattoliche di rito orientale", sottolineando a chiare lettere, non senza una punta di legittimo orgoglio, che "le comunità di rito bizantino in Italia [...] non sono affatto sorte a mezzo del proselitismo fra gli ortodossi", e che l'attività da esse svolta attraverso l'ACIOC basta da sola a smentire quanti affermano che "alcune

---

<sup>7</sup> Cfr. D. Como, *Vigilia del dialogo*, "Oriente Cristiano", 5/1, 1965, pp. 2-5. Dando seguito alle deliberazioni della Conferenza Atenagora inviata il 15 febbraio 1965 a Paolo VI due suoi rappresentanti: Meliton metropolita di Heliopolis e Theira, e Chrysostomos metropolita di Myra (cfr. D. Como, *Una Missione Ortodossa a Roma*, "Oriente Cristiano", 5/1, 1965, pp. 6-16). Peculiarmente significative tra le altre, nell'economia della presente relazione, due espressioni pronunciate da Meliton nell'indirizzo di omaggio a Paolo VI: auspicando che il dialogo appena avviato possa condurre, "così come una volta", a "pregare ed invocare i nostri comuni Martiri, Confessori e Padri", egli afferma che "la conferenza panortodossa ha riconosciuto l'utilità di continuare con dei contatti più particolari e di intensificare le relazioni con la Vostra venerabile Chiesa (*ibid.*, p. 14)". In quest'ultimo passaggio si possono ben cogliere, a mio avviso, le premesse dei fecondi incontri dell'Oriente ortodosso con l'Eparchia di Piana.

<sup>8</sup> Dei due decreti, pubblicati rispettivamente in "Oriente Cristiano", 5/1, 1965, pp. 41-50, e 5/2, 1965, pp. 28-45, cfr. i relativi rinvii alle note 21, 24 e 32, e alle note 18 e 26.

<sup>9</sup> D. Como, *Il Decreto Conciliare De Ecclesiis Orientalibus Catholicis*, "Oriente Cristiano", 5/1, 1965, pp. 35-41.

comunità cattoliche di rito bizantino non abbiano influito a creare un clima più favorevole all'unione"<sup>10</sup>.

Nell'atmosfera di quegli anni, ove sono un inequivocabile segno dei tempi la "rinascita" dell'ecumenismo nella vita della Chiesa cattolica e il pre-annuncio del nuovo "concerto musicale della fede"<sup>11</sup>, fatti significativi vedono protagonista la Diocesi bizantina di Sicilia.

I preziosi interventi dell'ACIOC a favore della traslazione delle reliquie di S. Saba da Venezia a Gerusalemme e di quelle di S. Tito da Venezia a Creta<sup>12</sup> motivano nel 1965 la visita all'Eparchia da parte dell'arcivescovo Basilio e dell'Archimandrita Germanos, entrambi del Patriarcato ortodosso di Gerusalemme, i quali possono finalmente rendersi conto *de visu* delle oasi bizantine nell'Occidente latino, mentre offrono a una rappresentanza dell'ACIOC l'occasione di ricambiare nel maggio '66 la visita a quel Patriarcato<sup>13</sup>.

Alta si sente ancora la voce dell'Eparchia di Piana in occasione del Corso di conferenze sul tema *Ecumenismo e Chiese orientali cristiane*, preparatorio all'inaugurazione il 5 maggio del '66 di una cappella orientale nella Basilica di S. Nicola di Bari. La relazione conclusiva di quel Corso, *Prospettive ecumeniche con le Chiese Orientali alla luce del Concilio Ecumenico Vaticano II*, è tenuta da Giuseppe Perniciaro, allora Vescovo di Piana e direttore dell'Associazione "Pro Oriente Cristiano"<sup>14</sup>. Essa, da sola, basterebbe a illustrare la sua figura, di grande spicco nel dialogo cattolico-ortodosso, e di riflesso il profilo dell'Eparchia tutta. Due punti di quella relazione mi piace qui recuperare, entrambi rivelatori - a mio giudizio - di una lungimirante lettura dei dati della storia di *longue durée*: 1) egli guarda al clima nuovo della carità, instauratosi fra le due cristianità cattolica e ortodossa dopo la plurisecolare situazione di divisione, secondo una prospettiva storica e un criterio storiografico che, con le dovute differenze e gli ovvii adattamenti, si direbbe di stampo eusebiano: dalla *praeparatio* avviata da pontefici quali Leone XIII, Benedetto XV, Pio XI, e da varie associazioni tra cui l'ACIOC, alla *demonstratio* operata da Giovanni XXIII e da Paolo VI, nel cui amatissimo abbraccio con Atenagora I egli coglie, emblematicamente, la comune eredità patristica di en-

---

<sup>10</sup> *Ibid.*, pp. 39-40. Vd. *infra*, note 13 e 16.

<sup>11</sup> L'espressione, in cui sembrano riecheggiare motivi ignaziani, è dell'ortodosso Benediktos Nikitas, *L'ecumenismo: come lo sente il cuore ortodosso*, "Oriente Cristiano", 5/1, 1965, p. 64.

<sup>12</sup> Cfr. D. Como, *Segno dei tempi*, "Oriente Cristiano", 5/2, 1965, pp. 2-5.

<sup>13</sup> Cfr. Id., *Visita al Patriarca Benediktos di Gerusalemme*, "Oriente Cristiano", 6/2, 1966, pp. 2-5.

<sup>14</sup> Una sintesi di detta relazione si può leggere in "Oriente Cristiano", 6/2, 1966, pp. 79-81.

trambi, di Leone Magno e Gregorio Magno da un lato, di Gregorio Nazianzeno e Giovanni Crisostomo dall'altro; 2) egli nota poi che se la non del tutto "favorevole" accoglienza del Decreto sulle Chiese orientali cattoliche presso cattolici ed ortodossi la si fa "generalmente" risalire al contrasto in cui esse sono sorte e all'opposizione della maggior parte della comunità ortodossa cui un tempo appartenevano, ciò in realtà non è vero per tutte le Chiese orientali cattoliche: "ad esempio", precisa, "non è stato così per la Chiesa italo-albanese, sorta in seguito ad una grande catastrofe per la cristianità, la caduta di Costantinopoli e l'occupazione dell'antico impero romano d'Oriente. Le comunità di rito bizantino di Calabria e Sicilia sono state, perciò, in ogni tempo oggetto di particolare simpatia da parte degli ortodossi, ed in prima degli ortodossi d'Albania, con i quali essi hanno in comune anche la lingua"<sup>15</sup>.

3. L'operoso impegno che l'Eparchia profonde con umiltà nelle innumerevoli iniziative volte a riaccendere o a consolidare i rapporti con le Chiese ortodosse a favore di un sempre più proficuo dialogo ecumenico tocca - mi pare - la sua *pointe* nella Crociera della fraternità svoltasi dall'11 al 19 settembre 1970 per iniziativa dell'episcopato siciliano su sollecitazione della Diocesi di Piana, e sotto la guida dell'allora arcivescovo di Palermo card. Francesco Carpino e del già ricordato vescovo di Piana Giuseppe Perniciaro. Sono tre gli incontri programmati, rispettivamente con la Chiesa di Grecia, con il Patriarcato ecumenico di Costantinopoli e - dopo un breve pellegrinaggio a Efeso - con la Chiesa apostolica di Creta. È proprio l'Eparchia di Piana che all'interno dell'episcopato siciliano determina "principalmente" la "carica di fraterna simpatia per le Chiese ortodosse", avviando i "primi contatti" delle Chiese di Sicilia con quelle ortodosse e specialmente con la Chiesa di Grecia, riluttante più di altre nel passato non solo lontano al "dialogo con l'Occidente latino"<sup>16</sup>. E tale operazione, invero per più motivi delicata, viene condotta dall'Eparchia nella piena consapevolezza della sua peculiarissima realtà.

In tal senso è sintomatico che vi siano proprio due insigni esponenti dell'Eparchia, papás Damiano Como e papás Vito Stassi, a recarsi in Grecia e poi in Turchia, latori di due messaggi - rispettivamente di Carpino e di Perniciaro - indirizzati all'arcivescovo di Atene, e che sacerdoti di Piana promuovano per l'occasione incontri nelle varie diocesi siciliane con l'aiuto di esperti ecumenisti.

<sup>15</sup> *Ibid.*, p. 81. Su questo punto vd. anche *infra*, nota 26.

<sup>16</sup> D. Como, *Significato di una Crociera*, "Oriente Cristiano", 10/3, 1970, pp. 9-10.

Come singolare è il ruolo svolto nell'Eparchia nella preparazione della Crociera della fraternità, altrettanto lo è nello svolgimento di essa, durante il quale del tutto peculiare si mostra l'attenzione delle massime autorità delle Chiese ortodosse verso l'Eparchia. Basti qualche rapido ragguaglio. La presentazione dei croceristi nella mattinata del 13 settembre al Primate di Grecia viene fatta proprio dal vescovo Perniciaro, il quale ne dà la motivazione in un discorso opportunamente avviato col grande *hagiasmos* di Sofronio di Gerusalemme: egli è il "Pastore dell'Eparchia bizantina in Sicilia" che, grazie alla "vocazione caratterizzante" la sua "presenza nella cristianità d'Occidente", è lì per rendere "testimonianza viva della Chiesa indivisa", essere "tramite di congiunzione nell'amore e nella fede in Cristo", e attestare - esule con gli "esuli dalle terre della penisola balcanica" - "la carità, la bontà, l'ospitalità, di cui con grande rispetto e stima, e vivo affetto" essi sono stati sempre circondati dai "fratelli della Chiesa latina, da cinque secoli". Tali espressioni costituiscono - così ne leggo oggi la cifra - il *pendant*, pur con differenti sfumature, di un passaggio del discorso di benvenuto agli ospiti siciliani, nella medesima mattinata, da parte del metropolita Jakovos di Mitilene, presidente della commissione sinodale per gli Affari esteri della Chiesa di Grecia, poco prima rivoltosi con vibranti parole ai "fratelli [...] vicini" dell'Eparchia, che "lasciarono nel XV secolo la Grecia, il nord Epiro, il Peloponneso, ecc., e si sono stabiliti nelle vicinanze di Palermo, nella cosiddetta Piana dei Greci", e i cui "attuali loro discendenti conservano ancora nel culto la lingua greca, il *typikon* della Chiesa ortodossa e la tradizione bizantina". Ma quelle espressioni del vescovo Perniciaro risultano pure, in certa misura, il *pendant* del discorso di accoglienza già pronunciato dal Primate di Grecia Jeronimos con caldi sentimenti di simpatia: "[...] Voi ritornate, dopo lunga assenza, nella vostra Patria, e il "benvenuto" che noi vi rivolgiamo non viene quindi indirizzato ad estranei o a stranieri. Noi, infatti, vi consideriamo nostri concittadini, della nostra stessa famiglia, partecipi in gran parte dell'insigne eredità dei grandi comuni antenati. In voi noi vediamo non solo i coeredi di Platone, di Aristotele, di Archimede, e di tanti altri grandi uomini dell'età classica, non solo dei Basili e dei Gregori, [...] non solo dei fondatori dell'antica e media civiltà ellenica, ma anche vediamo in voi i coeredi dell'attuale civiltà"<sup>17</sup>.

L'autentico tono della motivazione di cui sopra addotta dal vescovo

---

<sup>17</sup> I testi dei tre suddetti discorsi sono riportati in "Oriente Cristiano", 10/3, 1970, rispettivamente alle pp. 31, 27-28 e 29-30.

Perniciario torna, per così dire, a risuonare con varietà di accenti nei cuori e sulle bocche di altri esponenti delle gerarchie ecclesiastiche, d'Oriente e d'Occidente. E risuona persino nei canti del *Soson Kyrie* e di altri inni greci modulati nelle chiese di Pendeli e del monastero di Petraki con entusiastica eppur commossa partecipazione dagli appartenenti all'Eparchia bizantina e dagli ortodossi che li accompagnano. Episodi solo apparentemente marginali rispetto ai più centrali incontri al vertice che fanno la storia di quella Crociera. Invero mi pare che proprio quei canti e quegli inni, forse più dei discorsi ufficiali diversamente altisonanti, ci disvelino con immediatezza tutto il senso di tale storia, e siano corrette chiavi di lettura persino degli stessi discorsi ufficiali. Certo ci lasciano meglio intendere la portata di una felicissima espressione pronunciata dal Primate di Grecia Jeronimos durante una cerimonia svoltasi nella suggestiva cornice dell'Areopago - giusto il luogo ove circa duemila anni fa l'apostolo Paolo aveva parlato agli ateniesi -: "A scuola avevo appreso che la Sicilia divide il Mediterraneo in due parti quasi uguali; qui invece vedo che la Sicilia non divide, ma unisce l'Occidente all'Oriente e compie nello stesso tempo un'opera che si rivela indispensabile in questa nostra epoca"<sup>18</sup>.

A margine dei pochi elementi di per sé eloquenti benché rapidamente presentati, aggiungerei soltanto una considerazione. Comune denominatore dei numerosi discorsi pronunciati da entrambe le parti durante la Crociera della fraternità è - e continuerà ad essere una costante in varie circostanze anche negli anni successivi - la vocazione ecumenica della Sicilia dispiegantesi dal passato al presente secondo la sua duplice *sphragis*: 1) come vocazione ecumenica di una Sicilia che, affondando le sue radici nelle civiltà precristiane - ancor oggi testimoniate nell'Isola da superbe vestigia -, sempre più fittamente le propaga sin dai primi secoli dell'Impero nell'ubertoso terreno del *Kerygma*, allorché Padri della Chiesa, santi, predicatori, monaci e artisti di varie maestranze dall'Isola o attraverso l'Isola si spostano in Oriente oltre che in altre parti del bacino del Mediterraneo, e viceversa<sup>19</sup>; 2) come

<sup>18</sup> Il testo del discorso è riportato in "Oriente Cristiano", 10/3, 1970, p. 42.

<sup>19</sup> Su tutto ciò si sono confrontati studiosi di varia estrazione e con diversa competenza, sviluppando un serrato e proficuo dibattito storiografico, come mostrano, tra l'altro - si tratta solo di qualche indicazione bibliografica, per di più limitata agli anni '80 e '90 -: *Basilio di Cesarea, la sua età e il basilianesimo in Sicilia. Atti del Congr. Int. (Messina, 3-6 dic. 1979)*, I-II, Messina 1983 [1984]; *Il cristianesimo in Sicilia dalle origini a Gregorio Magno. Atti del Conv. di St. (Caltanissetta, 28-29 ott. 1985)* a c. di V. Messina, S. Pricoco, Quad. di Presenza Culturale 26, Caltanissetta 1987; *Storia della Sicilia e tradizione agiografica nella tarda antichità. Atti del Conv. di St.*

vocazione ecumenica di una Sicilia che con le sue Chiese “dogmaticamente prossime alle Chiese cattoliche occidentali” così come “prossime antropologicamente e teologicamente alle Chiese ortodosse del vicino Oriente bizantino”<sup>20</sup>, ha oggi il suo legame “quanto mai significativo ed importante” con il medesimo Oriente ortodosso proprio nell’Eparchia di Piana, Chiesa “autenticamente bizantina” che con la sua operosa presenza plurisecolare nell’Isola “vivifica” le relazioni con quelle Chiese, “insegnando a tributare loro grande stima ed amore”<sup>21</sup>. Ciò prestigiosamente attesta, fra gli altri, il patriarca Atenagora I, che - a seguito della visita dei croceristi al Patriarcato ecumenico di Istanbul - nella risposta a una lettera inviatagli il 26 settembre del ’70 dal vescovo Perniciaro chiama questi suo “prezioso collaboratore” e “missionario” nel “compito della propagazione della fede comune”<sup>22</sup>. E ciò, da altra angolatura, autorevolmente ribadisce poi il Card. Carpino nel corso della visita dei medesimi croceristi alla Chiesa apostolica di Creta, quando in risposta al benvenuto da parte del metropolita Timoteo di Gortina collega il radicarsi in età moderna della tradizione bizantina in Sicilia all’opera di numerosi monaci dall’altissima spiritualità inviati da Creta ai monasteri dell’Isola, e in particolare all’attività di quelli giunti sin dal 1648 al monastero di Mezzojuso<sup>23</sup>.

4. Alla Crociera della fraternità seguono in serrata successione eventi grandi e meno grandi (ma non per questo di minore importanza), durante i quali l’*identikit* dell’Eparchia di Piana si connota di ulteriori tratti. Tra quegli eventi mi piace qui segnalare la visita del Sinodo della Chiesa greca alle

---

(Catania, 20-22 mag. 1986), a cura di S. Pricoco, Soveria Mannelli (CZ) 1988; *Sicilia e Italia suburbicaria tra IV e VIII secolo. Atti del Conv. di St. (Catania, 24-27 ott. 1989)*, a c. di S. Pricoco, Francesca Rizzo Nervo, Teresa Sardella, Soveria Mannelli (CZ) 1991; *La Sicilia nella tarda antichità e nell’alto medioevo. Religione e società. Atti del Conv. Int. (Catania-Paternò, 24-27 sett. 1997)* (in corso di stampa). Un sicuro punto di riferimento sono pure gli atti dei quadriennali Congressi internazionali di studi sulla Sicilia antica, organizzati - sin dal 1964 - dall’Ist. di Storia Antica della Fac. di Lettere e Filosofia dell’Univ. di Palermo e dall’Ist. Siciliano per la Storia Antica “E. Manni” (sono in corso di stampa gli Atti del IX Congresso tenutosi a Palermo dal 9 al 13 aprile del ’97 sul tema *Ruolo mediterraneo della Sicilia nella Tarda Antichità*). Cfr., da ultimo, V. Messina, *Appendice di aggiornamento bibliografico*, in Lellia Cracco Ruggini, *Sicilia, Italia, Mediterraneo (III-X secolo)*, in corso di stampa per i tipi de “L’Erma” di Bretschneider.

<sup>20</sup> C. Valenziano, *Cristiani di Sicilia e del vicino Oriente Bizantino*, “Oriente Cristiano”, 10/3, 1970, p. 16.

<sup>21</sup> D. Como, *Significato di una Crociera*, cit., p. 9.

<sup>22</sup> Il testo della lettera può leggersi in “Oriente Cristiano”, 10/3, 1970, p. 70.

<sup>23</sup> *Discorso del Card. Carpino*, “Oriente Cristiano”, 10/3, 1970, pp. 76-77.

Chiese di Sicilia avvenuta dall'11 al 14 ottobre 1973, durante la quale il card. Salvatore Pappalardo, allora arcivescovo di Palermo, pronunciando il primo giorno nella cattedrale del capoluogo siciliano un discorso - intessuto di citazioni patristiche greche e latine e di riferimenti ai Padri conciliari della Chiesa indivisa - per il solenne incontro di preghiera, addita proprio in quella di Piana la Chiesa "che tripudia e giubila" nell'invitare "a ripetuto abbraccio con i "fratelli di fede e di sangue" le Chiese tutte della nostra terra e del nostro mare"<sup>24</sup>. E quell'abbraccio si rinnova il giorno successivo a Piana, tra il metropolita Jakovos e la locale comunità ecclesiale, quando il vescovo Perniciaro, in un discorso ancora una volta introdotto dal grande *hagiasmos* di Sofronio di Gerusalemme, dichiara di avere coscienza che l'Eparchia di Piana costituisce "un'entità singolare": le generazioni dei suoi fedeli, "innestate nella storia della Sicilia", sono ormai entrate "in pieno diritto e parità nel tessuto organico delle istituzioni dell'Isola" mantenendo la loro "peculiare identità caratterizzata innanzi tutto e specialmente dalla tradizione spirituale dei Padri dell'Oriente", dalla "ricchezza della liturgia e della spiritualità dell'Oriente cristiano", dalla quotidiana testimonianza "all'Occidente" dei "tratti più genuini della Chiesa d'Oriente", dalla "lealtà verso il Cattolicesimo come verso l'Ortodossia", e da una "struggente nostalgia" per le terre d'origine che le generazioni succedutesi a quella approdata cinque secoli prima in Sicilia "non hanno mai visto"<sup>25</sup>. Quest'ultima puntualizzazione del vescovo Perniciaro circa i sentimenti di nostalgia dei siculo-albanesi - che mi fanno istintivamente riandare al tipico paesaggio dell'*Epirus Vetus* e in particolare alla Tesprozia suggestivamente descritto da Diadoco di Fotica<sup>26</sup> - mi pare straordinariamente somigliante a quella contenuta nel discorso pronunciato dal metropolita Jakovos il giorno precedente nella cattedrale di Palermo: "[...] noi Greci siamo il più malinconico e il più romantico fra i popoli. Non abbiamo mai vissuto nel presente; per noi il presente, anche quando Alessandro Magno conquistava l'Asia, era visto con malinconia. Ci volgiamo sempre al passato. Ed esso è per noi fonte di conforto, di coraggio, di forza. Per questo nessun popolo ha mai amato i Padri della Chiesa

<sup>24</sup> *Discorso del Card. Pappalardo*, "Oriente Cristiano", 13/3-4, 1973, pp. 24-36 (l'espressione citata è a p. 24). Particolarmente significative le parole "fratelli di fede e di sangue", già profferite dal Card. Carpi - che a sua volta le mutuava da un'espressione del Primate di Grecia Jeronimos - in un'intervista televisiva di cui a "Oriente Cristiano", 10/3, 1970, pp. 88-91 (quelle parole si leggono a p. 91).

<sup>25</sup> *Discorso del Vescovo Giuseppe di Piana*, "Oriente Cristiano", 13/3-4, 1973, pp. 110-116.

<sup>26</sup> Cfr. V. Messina, *Diadoco di Fotica e la cultura cristiana in Epiro nel V secolo*, "Augustinianum", 19, 1979, pp. 151-166.

come il popolo greco”<sup>27</sup>. A motivo di tale concezione del tempo e della storia, connotata dalla frequentazione dell’esegesi patristica, il medesimo Jakovos può - coi lirici occhi di Romano il Melode - vedere nel vescovo Giuseppe incontrato a Piana quasi l’antitipo del patriarca Giuseppe andato in terra d’Egitto<sup>28</sup>.

La visita del Sinodo della Chiesa greca alle Chiese di Sicilia, dopo le tappe del terzo giorno ad Alcamo e a Monreale, culmina l’ultimo giorno nella chiesa della Martorana a Palermo con la celebrazione liturgica della Domenica dei Padri del Niceno II presieduta dal metropolita Jakovos, nel corso della quale i membri non concelebrenti della Delegazione della Chiesa greca siedono nel coro accanto al vescovo e al clero dell’Eparchia. Si tratta di un dato estremamente significativo, non meno del fatto che a concelebbrare col metropolita Jakovos ci siano l’Archimandrita Timotheos Eleftheriou di Trieste e il Protopresbitero Kyriakos Tsouros di Napoli, entrambi appartenenti al Patriarcato ecumenico: segno eloquente che quella visita in Sicilia è vista con favore da Istanbul e, parimenti, che per la Chiesa di Grecia e per l’Eparchia di Piana il Patriarcato della metropoli sul Bosforo costituisce la “comune matrice”<sup>29</sup> da cui entrambe derivano l’appellativo di Chiese bizantine. A chiudere quella celebrazione nella stessa concattedrale dell’Eparchia è un discorso del vescovo Perniciaro, che dalla medesima liturgia prende l’abbrivio - com’è noto, il VII Concilio ecumenico, del 787, ha sancito il culto delle immagini sacre - per illustrare la storia della Martorana<sup>30</sup>, non senza dotti cenni sul linguaggio dei suoi mosaici, “espressione della più raffinata e pneumatica arte dei geniali artisti di Bisanzio” e al tempo stesso, al di là del mero godimento estetico, “sintesi teologica e stimolo alla fede e alla preghiera”<sup>31</sup>. La conclusione di quella visita è suggellata da un importante *comunicato congiunto* della Delegazione sinodale della Chiesa di Grecia e dei Vescovi di Sicilia: vi si afferma nell’ultima parte che l’una e gli altri “auspicano” che i loro “contatti possano ripetersi, svilupparsi sotto forma di scambi di visite, di studenti, di incontri culturali e di studi sulla spiritualità, sui Santi e sui Padri che hanno arricchito il comune patrimonio di fede”<sup>32</sup>.

<sup>27</sup> *Discorso del Metropolita Jakovos*, “Oriente Cristiano”, 13/3-4, 1973, p. 38.

<sup>28</sup> *Discorso ufficiale del Metropolita Jakovos di Mitilene*, “Oriente Cristiano”, 13/3-4, 1973, p. 118.

<sup>29</sup> D. Como, *Abbiamo la stessa fede, le stesse sacre tradizioni*, “Oriente Cristiano”, 13/3-4, 1973, p. 152.

<sup>30</sup> *Discorso alla Martorana del Vescovo Giuseppe di Piana*, “Oriente Cristiano”, 13/3-4, 1973, p. 153-155.

<sup>31</sup> *Ibid.*, p. 154.

<sup>32</sup> *Comunicato congiunto*, “Oriente Cristiano”, 13/2-3, 1973, p. 169.

5. Quattro anni dopo, agli inizi del '78, le molteplici manifestazioni per celebrare il XL dell'entrata in vigore della bolla di erezione dell'Eparchia, già avviate il 25 ottobre del '77 da un memorabile discorso del vescovo Perniciaro<sup>33</sup>, sono altrettante occasioni per rilanciare il grande tema della cultura e della spiritualità cristiana bizantina in Sicilia e per riflettere sul significato che ha nell'Isola, insieme alla presenza albanese, la realtà dell'Eparchia di Piana - una sorta di "laboratorio" permanente in cui si sperimenta l'unione tra l'Oriente ortodosso e l'Occidente cattolico -. A tal fine viene direttamente coinvolto anche l'ambiente laico dell'alta cultura grazie all'opera di Antonino Guzzetta, allora ordinario di Lingua e letteratura albanese all'Università di Palermo, che interpretando in particolare i voti del Centro Internazionale di Studi Albanesi e dell'Associazione degli Italo-Albanesi di Sicilia, promuove il 14 gennaio una prestigiosa seduta accademica nell'aula magna della Facoltà di Lettere dell'Università di Palermo: qui egli traccia, da par suo, un incisivo *esquisse* del ruolo storico dell'Eparchia di Piana: dalle attenzioni della medesima per la cultura e la lingua albanese alle imprese del padre Giorgio Guzzetta e dei suoi epigoni, alle celebrazioni di Giorgio Kastrioti Skanderbeg, all'opera di Rosolino Petrotta, all'attività del vescovo Giuseppe Perniciaro e al suo quarantesimo di episcopato<sup>34</sup>.

Tanti altri eventi continuano a connotare il suddetto *identikit* dell'Eparchia: tra gli altri, nell'81 ad esempio, il pellegrinaggio al Patriarcato ecumenico per il XVI centenario del Concilio di Costantinopoli del 381 e ai luoghi orientali dei Concili ecumenici, la visita all'Eparchia da parte di una delegazione della Chiesa di Creta in occasione della chiusura della grandiosa *Mostra delle Iconi* dell'Eparchia - iconi "in massima parte di scuola cretese"<sup>35</sup> -, alla quale fa degna eco, poco meno di dieci anni dopo, l'importante Convegno su *Icone: arte e fede*, tenutosi a Mezzojuso dal 24 al 28 ottobre 1990: i relativi *Atti* - scrive con finissima sensibilità culturale il vescovo di Piana Sotir Ferrara nella *Presentazione* dei medesimi - esprimono "un modo privilegiato per contribuire al dialogo ecumenico cattolico-ortodosso"<sup>36</sup>. Non posso purtroppo riferire su nessuno di tali eventi, giunto come sono al limite estremo del tempo a mia disposizione. Mi limito solo a constatare che essi, insieme

<sup>33</sup> Ne sono riportati alcuni brani in "Oriente Cristiano", 18/1, 1978, pp. 5-8.

<sup>34</sup> Qualche tratto del discorso di A. Guzzetta in "Oriente Cristiano", 18/1, 1978, pp. 10-12.

<sup>35</sup> P. Gionfriddo, *A conclusione della Mostra delle Iconi dell'Eparchia di Piana degli Albanesi*, "Oriente Cristiano", 21/2, 1981, p. 56.

<sup>36</sup> S. Ferrara, *Presentazione*, "Oriente Cristiano", 33/3-4, 1993, p. 4 (il corsivo è mio).

agli altri, costituiscono un *continuum*, appunto, di eventi durante i quali l'Eparchia di Piana, grazie alla sua "entità singolare"<sup>37</sup>, si rivela autentica protagonista nel crescente dialogo fra cattolici e ortodossi: di fatto dialogo della carità, che deve anche realizzarsi - questo l'augurio da ogni parte con sempre maggiore convinzione formulato - come dialogo teologico.

6. Mi affretto dunque a concludere, e lo faccio mettendo volentieri in valore il senso dell'espressione del vescovo Ferrara "modo privilegiato" poc'anzi citata. Se tra gli avvenimenti or ora elencati mi sono infatti arrestato, non per caso ma intenzionalmente, a ricordare quelli della *Mostra delle Iconi* e del convegno su *Icone: arte e fede*, è perché desidero annunciare a quanti non ne fossero informati che ben 44 iconi antiche e moderne dell'Eparchia di Piana, riprodotte in quadricromia, impreziosiscono il bel volume, ancor fresco di stampa, di Tommaso Federici, della Pontificia Università Urbaniana di Roma, "Resuscitò Cristo!" - *Commento alle Letture bibliche della Divina Liturgia bizantina*: esso è stato pubblicato appena sei mesi fa dalla medesima Eparchia, dal cui vescovo Sotír Ferrara è firmata la *Presentazione*. Poderosa e ponderosa di 1836 pagine, quest'opera del Federici è indubbiamente nuova, sia perché colma una vistosa lacuna nel panorama editoriale non soltanto italiano sulla Tradizione bizantina, sia perché a differenza di altre apparentemente simili contiene un commento integrale ai testi della Divina Liturgia per l'intero anno liturgico, preceduto da una cospicua *Introduzione* di 286 pagine e corredato di 4 preziosi *Indici*. Ovviamente debbo anche in questo caso rinunciare a illustrare sia pur sommariamente i parecchi pregi di tale opera. Se mi è consentito presentarne almeno uno *specimen*, sottolineerei la vigilata stringatezza che, nonostante l'inconsueta mole del volume, ne informa la scrittura. In tal senso prenderei in considerazione quanto afferma il Federici circa la famosa pericope paolina di *1 Tim. 2, 1* sulle quattro forme di preghiera che vasta eco ha avuto nell'esegesi patristica. Commentando tale versetto a pag. 999 del suo volume, egli afferma in meno di un rigo, concisamente, che i quattro termini paolini "possono essere tra essi intercambiabili". Tale affermazione, apparentemente poco puntuale e non esplicitamente supportata da fonti patristiche, mi sembra invece implicitamente sostanziata del pensiero dei Padri, come si inferisce, ad esempio, dal

---

<sup>37</sup> L'espressione è contestuale al *Discorso ufficiale* - il cui testo è apparso in "Oriente Cristiano", 13/3-4, 1973, pp. 110-116 (essa è a p. 112) - pronunciato dal vescovo Perniciaro a Piana degli Albanesi in occasione della visita del Sinodo della Chiesa greca alle Chiese di Sicilia dall'11 al 13 Ottobre 1973.

libro IX delle *Conlationes* di Giovanni Cassiano, che nell'Occidente prebenedettino portò la spiritualità dell'Oriente monastico e in particolare di Evagrio Pontico<sup>38</sup>.

La pubblicazione del volume del Federici - certo raccomandabile agli specialisti, tra l'altro, di cose tardoantiche, bizantine e mediolatine, e assai meno al lettore non sufficientemente attrezzato - è tra i più recenti segni squisitamente rivelatori dell'*animus* europeo dell'Eparchia di Piana degli Albanesi. La quale, decisamente convinta di dovere svolgere il suo ruolo per il prossimo futuro continuando anche a impegnarsi nella pur rischiosa e onerosa intrapresa editoriale (essa ha già, come è noto, un nutrito catalogo di pubblicazioni), offre con salda fiducia la suddetta opera del Federici all'attenzione ecumenica di ortodossi e cattolici in un momento in cui la Sicilia è chiamata ad essere, come innumere volte nel passato lontano e recente, efficacemente protagonista, e su più fronti, nel delicato incontro tra Est e Ovest - e ora, sempre più, anche tra Nord e Sud - del Mediterraneo.

A tale appuntamento con la storia del terzo millennio l'Isola non si sottrarrà, se delle due antiche anime con cui la cristianità siciliana dei primi secoli si rapportava al mondo, quella della "gelosa separazione" e quella della "grande apertura"<sup>39</sup> - antiche eppur moderne anime, giacché insieme oggi riaffiorano specialmente in talune situazioni di alta tensione sociale e morale -, prevarrà non la prima bensì la seconda: è proprio questo, a conclusione del mio intervento, l'augurio che sento di dover formulare, alla cui realizzazione l'Eparchia di Piana degli Albanesi non mancherà certamente di dare il suo esclusivo contributo, a testimonianza, ancora una volta, della vitalità della sua originalissima storia.

Vincenzo Messina \*

---

<sup>38</sup> Cfr. V. Messina, *Postulatio nel contesto euologico delle Conlationes di Giovanni Cassiano*, in "Quaderni di Cultura e Tradizione Classica", 2-3, 1984-1985 [1987], pp. 89-110; Id., *Giovanni Cassiano*, in *Introduzione ai Padri della Chiesa. Secoli IV-V*, a cura di G. Bosio - E. dal Covolo - M. Maritano [Strumenti della Corona Patrum 4], Torino 1995 pp. 191-222.

<sup>39</sup> P. Siniscalco, *Lo sviluppo del cristianesimo e la Sicilia fino al IV secolo*, in *Il cristianesimo in Sicilia dalle origini a Gregorio Magno*, cit., p. 84.

\* Docente di Antichità Romane all'Istituto di Storia Antica della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Palermo; Docente di Patrologia presso l'Istituto Teologico "G. Guttadauro" di Caltanissetta della Facoltà Teologica di Sicilia.